

F. MAIULLARI, A. MASCETTI, J. MOTTA

SISTEMA INDIVIDUALE E SISTEMA FAMILIARE

I

In generale possiamo essere d'accordo che la finalità della psicoterapia è il cambiamento. Cosa fare per indurlo e come esso si produca è questione di ipotesi, teoria e tecniche specifiche.

Il malato si trova in una «impasse»: ha fatto vari tentativi per cambiare ma si trova invischiato in livelli di elaborazione ridotti o sempre più ridotti e chiusi (es. ossessioni-fobie) o solo apparentemente mutati (es. psicosi-bouffées deliranti: in questi casi si tratta di forme di cambiamenti disperati e catastrofici, cioè non creativi e non utilizzabili culturalmente).

Se il paziente non si trovasse in questa «impasse», cioè se fosse capace da solo di andare al di là del problema o difficoltà e quindi di effettuare il cambiamento, naturalmente non si rivolgerebbe ad un altro. Il problema del cambiamento in psicoterapia è così impellente che sovente una delle prime richieste che viene fatta è quella di togliere il sintomo, cioè il disturbo intorno al quale egli si è organizzato cristallizzando in gran parte, se non totalmente, le sue energie e possibilità psichiche.

Lo sviluppo individuale può essere visto come il progressivo passaggio da livelli organizzativi più elementari a livelli organizzativi più complessi, dal meno al più, come dice Adler, in un processo ipoteticamente senza limiti. In teoria ad ogni livello organizzativo l'individuo è in possesso di strutture più o meno complesse che gli permettono di interagire con l'ambiente ed inoltre di meccanismi omeostatici che utilizza per mantenere quell'adeguato sentimento di sicurezza personale e di stabilità, indispensabile per le stesse interazioni. Se questo discorso è valido in teoria, in pratica non si realizzano dei tagli definitivi (livelli chiusi), ma quella che è data è una situazione di continua interazione-innovazione-trasformazione-fluttuazione, per cui è più lecito parlare di «stati di equilibrio transitorio». In ter-

mini piagetiani possiamo indicare questa situazione come la continua interazione di assimilazione (azione omeostatica) e accomodamento (azione trasformativa).

Pur essendoci continuità, dei salti organizzativi sono dati come quando, ad esempio, il bambino, come se avesse esaurito le potenzialità contenute nell'organizzazione senso-motoria, inizia ad utilizzare sempre più gli strumenti simbolici contenuti come potenzialità invarianti nel programma teleonomico specifico di specie (le varianti saranno, naturalmente, le modalità concrete e storiche di quel dato individuo di realizzarsi, cioè di realizzare le sue finalità individuali).

Il salto organizzativo da un livello all'altro si realizza in modo particolare e passando attraverso una situazione di crisi, come ad esempio avviene per la crisi che un adolescente deve passare per raggiungere l'autonomia dal sistema familiare. In generale la crisi può essere descritta come una fluttuazione, cioè come una posizione d'instabilità, a partire dalla quale un nuovo stato può essere raggiunto. Durante il periodo di crisi (di fluttuazione) il sistema continua a funzionare ma la modificazione (interna od esterna) che l'ha provocata tende a spingerlo verso una biforcazione oltre la quale un nuovo stato diventa possibile e al di là della quale niente sarà più veramente come prima (le modificazioni interne od esterne possono essere applicate sia al sistema individuale che a sistemi più ampi come ad esempio quello familiare). Stati di equilibrio transitorio, instabilità del sistema, fluttuazione, crisi, cambiamento, etc., sono elementi strettamente correlati sia se si prende in esame il sistema individuale che quello familiare e funzionano secondo caratteristiche casuali e di necessità assieme. Il sistema che così viene a definirsi (sia individuale che familiare) è costituito da un complesso di componenti in continua interazione reciproca, in continua ricerca di organizzazione, senza che questa sia mai data una volta per tutte.

II

Uno dei presupposti fondamentali della Psicologia Individuale è che ogni organismo è un sistema, cioè: 1) è un ordine dinamico, una totalità composta di parti e processi tra cui si esercitano interazioni reciproche; 2) è intrinsecamente attivo

anche nella sua interazione con l'ambiente; 3) è in uno stato di equilibrio transitorio (processi simbolici, linguaggio, creatività, etc.); 4) procede verso un ordine ed un'organizzazione sempre maggiori, cioè è neghentropico (la vita è un continuo passaggio dal meno al più senza fine).

Questi dati, che sono conosciuti in Psicologia Individuale e applicati alla persona singola, possono essere applicati anche al sistema familiare (oltre che probabilmente anche ad altri sistemi, ma in questo momento è il sistema familiare quello che maggiormente ci interessa perché è con esso che l'individuo ha le più precoci, importanti e maggiori interazioni dal punto di vista della sua formazione). In Psicologia Individuale il «sistema individuo» può essere compreso col concetto adleriano di «stile di vita individuale», concetto che racchiude in sé una doppia componente d'invarianza e di varianza, una doppia componente cioè che permette all'individuo di essere sempre se stesso ma sempre diverso, cioè «aperto» (grazie ai suoi processi simbolici, al linguaggio, alla creatività, etc.) al mondo, all'attività esplorativa, al gioco, alla ricerca di autorealizzazione, attraverso l'attività economica, intellettuale, religiosa, estetica, etc.

Analogamente al sistema individuale, per il sistema familiare si può parlare di «stile di vita familiare» (totalità), intendendo con questo le interazioni reciproche dei vari stili individuali (parti) che, come le parti dell'individuo si uniscono in complessi molari e non molecolari, anche nel sistema familiare si uniscono in interazioni non come un mero aggregato di unità molecolari bensì per formare un complesso molare (cioè dove il tutto non è la semplice somma delle parti).

Il problema che ci poniamo a questo punto, sia teorico che pratico, è costituito dall'interazione tra il sistema individuale ed il sistema familiare. È un problema teorico di conoscenza sulla interazione dei sistemi, ma anche concreto perché può apportarci ulteriori suggerimenti sugli interventi da fare nella prassi psicoterapeutica che è essenzialmente prassi del cambiamento, quel cambiamento che, come abbiamo sottolineato all'inizio, l'individuo o la famiglia non riesce, non può o non vuole fare da solo, in altri termini quel cambiamento temuto e desiderato assieme che tiene bloccato il sistema e attiva nel sistema funzioni omeostatiche sempre più regredite.

Il problema teorico-pratico dell'interazione dello stile di vita individuale e dello stile di vita familiare oltretutto è di fondamentale importanza in Psicologia Individuale grazie ad un altro suo assunto di base e cioè che la storia individuale (e familiare) è storia di relazioni concretamente vissute e non solo storia di fantasmi e di miti creati una volta per tutte e a funzione universale: è storia di rapporto e di confronto continuamente vissuti rispecchiandosi nell'altro.

Adler, indicando l'amore, il lavoro e la convivenza sociale come i tre compiti fondamentali dell'uomo, precisa la sua prassi e specifica che la storia dell'individuo è la storia dei suoi rapporti con la società. Uscendo poi dal vago del termine «società» e riferendosi ad un gruppo preciso (quello familiare) Adler indica la possibilità di studiare lo stile di vita individuale inserito in un determinato ed analizzabile contesto e pertanto il problema che il paziente ci porta (sintomo) può essere decodificato non solo in rapporto alla necessità della sua omeostasi ma anche in rapporto a quella del gruppo-famiglia. Ci sembra che la tecnica adleriana offra in questo modo uno strumento in più di lettura da utilizzare nella strategia psicoterapeutica.

In altri termini, se è vero: 1) che la coscienza individuale non può venire intesa che come capacità di rappresentazione simbolica di se stessa attraverso il linguaggio e l'interiorizzazione delle aspettative reciproche strutturate e apprese socialmente, e 2) che alla Psicologia Individuale interessa soprattutto la funzione pragmatica dell'uso linguistico (e conseguentemente quindi l'azione, il comportamento, etc.) ne deriva, proprio per esigenza pragmatica e non mitica, che l'analisi dello stile di vita individuale, inserito nell'analisi dello stile di vita del sistema familiare, dovrebbe costituire il più disponibile e pregnante banco di prova della ristrutturazione e quindi del cambiamento desiderato.

Questa affermazione inoltre è confortata: 1) dalla constatazione che, pur essendo possibile in genere centrare l'analisi sul sistema individuale, in altri casi (es. psicosi) questo non è assolutamente fattibile se non a scapito di una comprensione più «aperta» e globale; 2) dalla necessità di dover sperimentare «l'analisi dei possibili oggettivi» all'esterno dell'individuo e que-

sti da una parte potranno essere tanto più mirati quanto meglio si conoscono le varianti in gioco e dall'altra parte potranno trovare nel sistema familiare uno degli spazi più significativi di sperimentazione.